

uene parli.

La centralità della figura umana costituisce un aspetto nodale nella produzione di un artista, quando la sua vocazione figurativa sceglie di dirigere il proprio abbrivio produttivo verso una analisi del mondo della realtà fenomenica considerando la imprescindibilità della fedeltà al dato oggettuale come nodo focale di qualsiasi progetto di capacità convincente di restituzione in immagine della sua consistenza fattuale.

Con tali presupposti – ci sembra giusto di poter dire – si sviluppa il corso creativo dell'opera di Ebe Sacchi, una artista di netta vocazione figurativa, che conferisce alla prospettiva di ancoraggio alla datità fenomenica il significato pieno della sua trascrizione in immagine andando ad agire sulla costruzione iconografica con un responsabile impegno contenutistico che si rivela attraverso la pregnanza di un segno che si fa traccia di forte impresa espressiva.



E. Sacchi, *Dorian Gray*, 2015

La figura umana – ma non solo – costituisce il tema vitale della ricerca creativa della nostra artista, la figura umana come quella del protagonista della storia del mondo, una figura che ci sembra di poter scorgere anche quando essa addirittura non è presente nella consistenza oggettiva della figurazione, senza rimanere ‘assente’, tuttavia, nella vitalità intrinseca di una immagine che si protende verso l’obiettivo intellettuale di costituirsi come testimonianza di sensibilità storica.

Il tratto espressivo diventa delibazione ‘espressionistica’ in senso schiettamente stilistico, proponendosi con la forza convincente di un affondo segnico che stigmatizza le peculiarità psicologiche dei suoi personaggi effigiati, di cui la artista riesce a cogliere le condizioni morali e la qualità delle caratteristiche storiche che li distinguono.

Osservata con tale prospettiva critica, la ricchezza figurativa dell’opera della nostra artista emerge con lampante energia, proponendosi come una opportunità di accesso, attraverso l’immagine di un volto, non soltanto nelle latebre dell’animo della figura tratteggiata, ma, attraverso questa, nelle pieghe stesse della nostra società.

Il motivo di qualificante centralità che ha potuto assumere la temperie espressionistica nel corso del secolo del ‘900 – e tuttora – può identificarsi proprio nella sua capacità di farsi manifestazione, attraverso la disamina del particolare, del dato storico generale, mostrando come il singolo soggetto umano non possa essere atomizzato all’interno di un disegno dell’esclusione individuale, ma vada, piuttosto, considerato come parte sostanziale di un ‘tutto’ che ogni cosa assorbe e che di ogni aspetto di umanità si nutre.

Si segnala, all’interno del *corpus* di questa artista, la scelta che ella compie nell’individuazione dei suoi soggetti, che si rivelano essere sempre quelli di personalità emblematiche della vita sociale; ed anche quando l’ispirazione sembra dirigere verso una derivatività letteraria il centro del proprio interesse, come avviene nel contesto ispirativo che si rapporta alla figura di Dorian Gray, la artista è consapevole della forza travalicante di tale personaggio che ella provvede a fare idealmente uscire dalle pagine di Oscar Wilde per collocarlo nella contestualizzazione della storia realmente vissuta.



E. Sacchi, *Che Guevara*

Illuminanti, in proposito, le parole della artista pronunciate nel corso di una intervista resa a Raffaele De Salvatore: “Dorian Gray [...] un uomo bello che non invecchia mai ma il suo romanzo sì. Ripropongo questa ricerca in chiave moderna, attualissima ad oggi 2015.

In sintesi, ogni volta che ci connettiamo nei social network dove presentiamo un profilo di noi stessi non realistico poiché limitato,

quando ci guardiamo allo specchio ci vediamo trasformati piano piano in parti robotiche e vediamo scomparire il lato umano”.

Correlare l'aspetto descrittivo della figura umana – e, comunque, figurativo – con una datità trascorrente che si intride di consistenze psicologiche e morali significa aver saputo scegliere, da parte dell'artista, di dirigere la propria azione di intervento creativo verso un impegno che occorre intendere di interpretazione piuttosto che di descrizione del dato fenomenologico.

E ciò vale ad allineare, ovviamente, la ricerca della definizione figurativa su un gradiente morale di più alta profilatura, che può consentire all'immagine di prodursi come documento e come cifra identitaria di 'una' storia.

Rosario Pinto



FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Volume V

Processi creativi artistici della contemporaneità

Napoli Nostra



Rosario Pinto è nato a Napoli nel 1950. Saggista, critico e storico dell'arte, docente di discipline storico-artistiche (Accademia di Belle Arti di Catanzaro, Università di Napoli, UPN di Napoli), fondatore e direttore della Pinacoteca comunale di Arte

Contemporanea di Palazzo Sanchez De Luna d'Aragona di Sant'Arpino, poi della Pinacoteca comunale di Arte Contemporanea di Gaeta.

Dirige inoltre l'Istituto di Studi per l'Arte al Femminile (ISAF). È autore di numerosi volumi di storia dell'arte e di monografie su artisti e movimenti dei secoli passati e contemporanei, collabora con riviste d'arte e quotidiani con rubriche d'arte.

ISBN: 978-88-944634-0-8



